

NOTIZIARIO

TORREMAGGIORE, *Grottavecchia*

Insediamiento romano ed altomedievale.

Sulla riva sinistra del Fortore, Km. 9 a Sud di Serracapriola, ma in agro di Torremaggiore¹, lavori di sbancamento portarono alla luce nel 1977 i resti di un *vicus* su un'altura sovrastante la masseria Grottavecchia, in contrada Selva delle Grotte². Successivi rilevamenti sul terreno e l'esame delle fotografie aeree del sito, hanno meglio delineato alcuni aspetti dell'abitato romano, che misurava circa m. 300, da Est ad Ovest e m. 120 da Nord a Sud.

La collinetta (q. 100) è delimitata su tutti i lati da ripide scarpate e domina un antico guado sul Fortore, al quale giungeva in età romana una diramazione della via Litoranea, nel tratto *Larinum-Teanum Apulum*, che passava presso le masserie Grotta Montagna, Pissicelli e Grottavecchia. Lungo tale tracciato sono venuti in luce resti di fattorie di epoca romano-repubblicana, come anche lungo tutte le altre strade parallele a questa e perpendicolari al fiume, che l'Alvisi ha rilevato fin verso la foce³. Questo complesso di strade orientate potrebbe far parte di una vasta centuriazione avente per base il corso del Fortore⁴.

Le aerofotografie di contrada Grottavecchia mostrano una traccia chiara che segue il perimetro irregolare dell'altura e che dovrebbe riferirsi al circuito delle mura, interrotto da un ingresso sul lato occidentale. All'interno, non lontano dalla porta, c'era una cisterna rettangolare costruita in *opus incertum* con volta a botte e pareti interne accuratamente intonacate;

¹ I.G.M., F.° 155 III S.E. (*Castello di Dragonara*), 41°43'10" lat. Nord - 2°42'22" long. Est.

² All'epoca, i primi rilevamenti vennero effettuati in collaborazione con alcuni soci dell'Archeoclub di San Severo e presso la Mass. Grottavecchia si trovarono anche tracce di un villaggio del neolitico medio.

³ G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, F.° 155.

⁴ Notare il significativo toponimo "Mass. Settimo di Grotte" esistente sulla riva destra del canale dell'Avena.

misurava m. 5 x 7,50, con l'asse principale in direzione Est-Ovest⁵. La disposizione della cisterna e di altri ruderi sembra rivelare una sistemazione edilizia ad assi ortogonali orientati sui punti cardinali.

Lo sbancamento sezionò alcune strutture in *opus incertum* sul lato meridionale dell'insediamento, con muri spessi m. 0,45 e conservatisi in altezza fino a m. 1,50; uno di questi presentava la parte superiore formata da tegole unite con malta, con i bordi allineati sul lato esterno. Nei pressi è stata trovata parte di un pavimento a mosaico, con piccole tessere di marmo bianco e nero. In questa zona, tra i ruderi di due edifici, si è potuto osservare che il piano di calpestio dell'epoca, non pavimentato, si trova a m. 1,20 di profondità dal livello odierno e che a m. 0,70 vi è uno strato di resti combusti, spesso circa m. 0,15, che sovrasta materiale di crollo con tegole bitumate e reperti di tarda età imperiale, tra cui ceramiche sigillate del cosiddetto tipo "africano".

In vari punti del sito l'aratro porta in luce tombe a fossa coperte da tegole e per lo più prive di corredo, che sembrano riferirsi ad un periodo di decadenza dell'abitato. La presenza di frammenti vascolari decorati con bande rosse ci riporta ad età tardo-antica e altomedievale ed è significativo che la contrada venisse chiamata un tempo Selva della Fara o Farato⁶.

Fara Sentinella

Insedimento di età longobarda

Sulla riva destra del Fortore, quasi di fronte al *vicus* di Grottavecchia, è la masseria Fara Sentinella; il toponimo deriva da un insediamento tardoantico che sorgeva su un'altura (q. 65) a m. 300 dalla masseria, km. 8 a Nord-ovest di Torremaggiore⁷. Questo sito dominava il passaggio del fiume e controllava un'antica strada che da *Teanum Apulum* (a Nord di S. Paolo Civitate) si dirigeva parallelamente al fiume in direzione di Dragonara e Colle d'Armi⁸; presso la Fara si diramava una via secondaria, che scendeva verso il fiume attraverso un valloncetto, che delimitava il lato orientale dell'insediamento.

⁵ Oltre alle cisterne, altra risorsa idrica era rappresentata da una sorgente, che sgorga poco a valle dell'abitato, sul versante Nord-Ovest.

⁶ Cfr. la cartina annessa all'opera di G. A. TRIA, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744.

⁷ I.G.M., F.° 155 III S.E. (Castello di Dragonara), 41°43'41" lat. Nord - 2°44'25" long. Est.

⁸ G. ALVISI, *op. cit.*, FF. 155 e 163.

L'abitato era di piccole dimensioni ed occupava solo l'estremità settentrionale dell'altura, mentre dalla parte opposta una fascia di pietrame grezzo, portata in superficie da un'aratura, fa supporre l'esistenza di un aggere a semicerchio ⁹.

I reperti consistono essenzialmente in frammenti di vasellame acromo, di tradizione tardo-romana, oltre a pezzi di grandi dolii e di macine in pietra vulcanica: un centro agricolo, quindi, ma con funzioni anche di scolta, come fa intendere il toponimo ¹⁰.

Un altro insediamento, più piccolo, ma con reperti dello stesso tipo, è stato individuato circa m. 200 a N.N.E. del primo, sull'altro versante del valloncetto. Non è possibile, senza opportune ricerche, affermare con certezza che i due siti siano coevi, ma è interessante notare che il punto dove sorgeva il secondo completa il controllo visivo su tutta la contrada.

VITTORIO RUSSI

FAETO, *Monte Castiglione*

Insedimento classico lungo la Traiana

Tre chilometri a Sud di Faeto la via Traiana attraversava il valico di S. Vito ¹¹, superando il massimo dislivello del suo percorso (q. 938), e scendeva per il Buccolo verso *Aecae* (Troia) e la Daunia piana ¹². Il valico inizia con una stretta insellatura dominata sul lato meridionale dal monte Castiglione (q. 959), sulla cui vetta si notano tracce di fortificazioni delimitate da una ripida scarpata artificiale. Nelle fotografie aeree l'insediamento appare di forma quasi ovale, di m. 200 x 100 circa, con un prolungamento rettangolare all'estremità Nord-Est che proteggeva il lato destro dell'unico ingresso.

Attualmente tutta la zona è adibita a pascolo e la vegetazione non permette una soddisfacente osservazione del terreno, ma sporadici ritrova-

⁹ Immediatamente a Sud della Fara è stato individuato un insediamento del Neolitico medio, mentre in tutta la contrada si trovano sparsi reperti riferibili ad una frequentazione di pastori della tarda età del Bronzo.

¹⁰ Per gli altri insediamenti altomedievali lungo il Fortore, v. V. Russi; *I Longobardi nella Daunia*, in "Il Progresso Dauno" (Foggia, 30/12/1982), pag. 2.

¹¹ I.G.M., F.° 174 IV N.E. (*Castelfranco in Miscano*), 41°17'48" lat. Nord - 2°43'10" long. Est.

¹² T. ASHBY - R. GARDNER, *The via Traiana*, in "Papers British School at Rome", VIII (1916), p. 140 segg.

menti di ceramiche a vernice nera e di altri reperti di età ellenistica fanno presumere che già all'epoca delle guerre sannitiche il sito abbia svolto una funzione di controllo di una naturale via di comunicazione tra l'Irpinia e la Daunia.

La posizione strategica di monte Castiglione si sarà evidenziata in età tardo antica, quando vennero abbandonate le borgate circostanti, ma è agli inizi dell'XI secolo che trovandosi al confine tra il principato longobardo di Benevento e il territorio pugliese riconquistato dai Bizantini, si sviluppa un *castrum* noto successivamente col nome di Crepacore, le cui vicende storiche si possono seguire fino al suo abbandono, avvenuto nel XIV secolo.

Particolarmente interessante per lo studio di questo borgo fortificato è un documento del luglio 1269, riguardante disposizioni circa i lavori da compiere per riparare le mura, scavare fossati ed alzare palizzate¹³. A quell'epoca si riferiscono alcuni frammenti di protomaiolica di probabile produzione lucerina, decorata in verde-ramina e bruno-manganese.

Piano Maggese

Insediamiento classico lungo la Traiana

Poco più di un chilometro ad Ovest della località precedente, in contrada Piano Maggese-Calderaio¹⁴, è stato localizzato un *vicus*, posto ad un bivio della via Traiana¹⁵, che si estendeva essenzialmente su un breve altopiano, ad una quota superiore a m. 850, con tracce di terrazzamenti sul lato occidentale. Reperti si trovano anche più a Sud, verso la contrada Rovitello, dove sono venute alla luce tombe a fossa e resti di un piccolo acquedotto con tubazioni in cotto.

I reperti più antichi risalgono ad età sannitica, ma i frammenti vascolari più diffusi riguardano ciotole e *skyphoi* a vernice nera, anche di tipo tardo (campana C), oltre a sigillata del tipo A, B e D. L'insediamento è stato abbandonato in età tardo antica ed è probabile che i suoi abitanti, insieme a quelli delle vicine fattorie, si siano arroccati sul monte Castiglione.

¹³ *I registri della Cancelleria Angioina*, a cura di R. FILANGERI, II, Napoli 1951, doc. 527.

¹⁴ I.G.M., F.° 174 IV N.E. (Castelfranco in Miscano), 41°17'45" lat. Nord - 2°42'10" long. Est.

¹⁵ V. RUSSI; *Antichi abitati nei dintorni di Faeto*, in "Il Provenzale" (Faeto, giugno 1978), p. 8.

S. VITO

Una *mutatio* della via Traiana

Sul versante orientale del Castiglione, ai margini della Traiana, si trova l'antica chiesa diruta di S. Vito, accanto all'omonima ex-taverna¹⁶; quasi di fronte, sul Toppo della Sentinella, sono venute alla luce alcune tombe romane chiuse da tegole. A S. Vito si conserva un'epigrafe che ricorda come M. Aurelio Nigrino, un veterano richiamato¹⁷ da Caracalla, abbia dedicato all'imperatore, nel 213, il *lucum Aquilonensem* nei cui pressi egli risiedeva¹⁸. Appare evidente l'attinenza tra l'appellativo del *lucum* e quello della *mutatio Aquilonis*, che l'Itinerario Jerosolimitano pone ad *VIII m.p.* da *Equum Magnum* (*Equum Tuticum*, in contrada S. Eleuterio, a Sud di Castelfranco in Miscano) e *X.m.p.* dalla *civ. Aecas* (*Aecae*, attuale Troia).

Se consideriamo che la distanza di S. Vito dalle suddette località, misurata lungo il tracciato della Traiana, si avvicina notevolmente a quella della *mutatio*, possiamo presumere che la taverna indichi la persistenza di un punto di sosta in un luogo particolarmente adatto allo scopo. Tale ipotesi è confortata dalla presenza a S. Vito di una fonte perenne, considerata la sorgente del Celone, un corso d'acqua che nella documentazione medievale compare col significativo nome di *Aquilo*, e dal ritrovamento nelle fondazioni della taverna di monete romane di varie epoche.

VITTORIO RUSSI

TRINITAPOLI, *Vasche Napoletane*.

Antiche arginate del lago Salso.

Sulla sponda dell'ex-lago Salso, circa Km. 4 a Nord-Ovest di Trinitapoli¹⁹, all'estremità occidentale delle Vasche Napoletane, al confine con le saline, si vedono emergere dal terreno due file di vecchi pali allineati quasi sull'asse Est-Ovest, che attraversano con andamento obliquo il canale del-

¹⁶ I.G.M., F.° 174 IV N.E. (*Castelfranco in Miscano*), 41°18'02" lat. Nord - 2°43'22" long. Est.

¹⁷ Un altro *evocatus* è ricordato in un'epigrafe (*C.I.L.*, IX, 949) proveniente anch'essa dai dintorni di Faeto.

¹⁸ G. DE PETRA, *Iscrizione Aquilonense*, in "Rend. Acc. Archeol. Lett. e Belle Arti", XII (1898), pp. 109-118.

¹⁹ I.G.M., F.° 165 III S.O. (*Stazione di Candida*), 41°23'10" lat. Nord. - 3°34'46" long. Est.

l'Idrovora Salpi Quarto. Presso l'argine meridionale del canale le file diventano tre e distano tra loro circa m. 1,50, mentre l'intervallo tra un palo e l'altro si aggira sui m. 0,20-0,40.

La palificazione, che si può seguire per quasi m. 500, è interrotta da strutture in blocchi di tufo uniti con malta, formate da coppie di muri distanti tra loro m. 7-8 divergenti verso la laguna; al centro si nota infisso un grosso palo. Due di tali strutture, che si conservano in altezza fino a m. 1,50, si trovano quasi alle estremità della palificazione attualmente visibile, mentre una terza è stata semidistrutta dalla costruzione del canale dell'idrovora e dista rispettivamente m. 1,50 e 250 dalle altre due²⁰.

Dovrebbe trattarsi di un vecchio sistema di arginatura della sponda lagunare, formato da fascine incastrate tra i pali e intervallato dagli sbocchi dei canali di drenaggio. È difficile datare tutto il complesso; ma potrebbe essere antico, se consideriamo che per secoli, fino a tempi recenti, questo territorio è rimasto incolto e in gran parte paludoso.

La scoperta in questa località di reperti preistorici, tra cui ceramiche neolitiche a decorazione impressa, anche al livello del mare²¹, dimostra quali trasformazioni abbia subito nei millenni la linea di sponda interna della laguna. Un insediamento della prima età del Ferro sorgeva sul lato meridionale del canale dell'idrovora, non lontano dalla prima delle tre strutture che abbiamo descritto; qui è venuta alla luce una tomba multipla ad *enchytrismos* con i resti di due neonati deposti in situle di impasto bruno, sistemate l'una sull'altra in una stessa buca; nella stessa zona sono stati rinvenuti anche reperti dauni ed ellenistici. Il sito dista solo Km. 2 dalla villa ellenistica di S. Vito²², i cui ruderi sono assai prossimi alla linea di costa delimitata dalla palificazione.

Contrada Mattoni

Insediamento preromano.

L'Alvisi²³ indica come via Litoranea adriatica, nel tratto tra *Anxanum* e l'Ofanto, un'antica strada che le aerofotografie mostrano a Sud della la-

²⁰ Ringrazio sentitamente l'ing. Giacomo Di Staso, di Trinitapoli, per la dettagliata relazione tecnica e le fotografie della zona.

²¹ La maggior parte delle scoperte archeologiche avvenute in questo sito mi è stata gentilmente segnalata dagli amici dell'Archeoclub di Trinitapoli.

²² Cfr. M. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi*, in "Arch. Stor. Pugl.", XVII (1964), pp. 167-224; M. L. GIAMPIERO, *La villa ellenistica di S. Vito*, in "La Capitanata", XI-XII (1973-74), f. 1-4, 1ª parte.

²³ G. ALVISI, *La viabilità romana nella Daunia*, Bari 1970, p. 33.

guna (attuali saline) e identifica *Salinis* con Salapia romana²⁴. In un punto che dista Km. 6 dal Monte di Salpi, confluivano nel suddetto tracciato altre due strade: la prima proveniente da La Cerina, un sito di interesse archeologico ad Ovest di Salapia, la seconda da *Canusium* (Canosa). Il luogo di confluenza presenta il toponimo "Mattoni"²⁵, derivato dal gran numero di reperti fittili sparsi su una vasta area; è un notevole insediamento di origine preromana fino ad ora ignorato da quanti si sono occupati della localizzazione di *Salapia vetus*. L'antica città, come è noto, venne abbandonata nella seconda metà del I secolo a. C. per l'estendersi delle paludi e della malaria nei suoi dintorni e gli abitanti si trasferirono nel nuovo sito di Monte di Salpi, distante 4 miglia (circa Km. 6 dal primo)²⁶.

La zona archeologica di contrada Mattoni si salda con quella limitrofa delle Vasche Napoletane, della quale abbiamo già trattato, formando una sporgenza nella laguna, che ricorda il sito di Lesina, l'antico centro di origine dauna nell'omonimo lago costiero. È un altro elemento da tener presente per la soluzione del complesso problema della Salapia preromana.

VITTORIO RUSSI

LATIANO (BR)

Contrada Mondonuovo

Località: Casina Pinto - F.° 203 IV SE Francavilla Fontana

Coordinate: 467 900

Quota: 116

Rinvenimenti di epoca messapica, romana, medievale.

Nei terreni attigui alla Casina Pinto, durante lavori agricoli, fu portato alla luce un lastrone rettangolare in carparo largo m. 0,69, lungo m. 1,12, spesso m. 0,32²⁷.

Tale lastrone, facente probabilmente parte della copertura di una tomba messapica, mostra un'ampia frattura su uno dei lati corti, mentre sul

²⁴ Altri studiosi pongono, invece, la via Litoranea lungo la fascia sabbiosa che divide la laguna dal mare e che in passato era più ampia. La documentazione medievale ricorda un casale denominato *S. Maria de Salinis* ben distinto dalla città di Salpi.

²⁵ I.G.M., F.° 165 III S.O. (*Stazione di Candida*), 41°22'10" lat. Nord - 3°35'10" long. Est.

²⁶ VITRUV., *De Arch.*, I, 4, 12.

²⁷ Debbo la segnalazione al prof. Franco Vitto ex ispettore onorario di Oria.

lato opposto, integro, compare il solito incavo rettangolare piuttosto comune sui lastroni tombali di tale epoca²⁸.

La faccia superiore presenta le seguenti lettere scolpite, disposte su due righe:

? F
D G P

La prima lettera non è molto chiara, trattasi probabilmente di una "C"; la seconda, alta cm. 16 è una "F" ed è scolpita a cm. 6 circa dalla prima. La seconda riga presenta lettere dal tratto molto chiaro e regolare. La prima, una "D", è alta cm. 14; la seconda, a cm. 2 di distanza, è una "G" e misura cm. 16 in altezza; la terza, una "P", distante cm. 5 dalla seconda, è alta cm. 10.

A non molta distanza da tale lastrone si rinvenne un ampio frammento di *trapezophoros* ed un impastatoio fittile di cui si conserva il corpo di forma troncoconica, poggiante su base leggermente concava, con evidenti tracce dell'attacco dell'impugnatura che in simili esemplari è solitamente ripiegata e spesso terminante a coda di pesce²⁹.

Un'esplorazione a largo raggio ha permesso di individuare su un'area piuttosto estesa una grande quantità di frammenti di tegole e mattoni di varia forma, dimensione e impasto, nonché frammenti vascolari di varia epoca.

Tali frammenti, particolarmente fitti nei vigneti immediatamente adiacenti alla Casina Pinto, sono comunque riscontrabili con maggiore o minore intensità su un'area molto estesa, compresa tra Casina Corrado ad Est, Masseria Pupini e Casina Pappone ad Ovest, linea ferroviaria a Sud e strada campestre per Madonna di Cotrino a Nord.

Si riporta qui di seguito l'elenco dei reperti più significativi rinvenuti in superficie.

Ceramica apula

Frammento di impastatoio fittile del tipo descritto in precedenza. Argilla rosata, porosa, micacea. Si conserva il corpo di forma troncoconica

²⁸ Il lastrone, in discreto stato di conservazione nel 1974, epoca del mio primo sopralluogo, giace ora abbandonato tra materiale di risulta e le lettere sono state in gran parte erose.

²⁹ Esemplari simili sono piuttosto comuni in Italia meridionale nel IV-III sec. a.C. (cfr. F. G. LO PORTO, *Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania*, in "Boll. d'Arte", 1961, I-II, pp. 137-138, fig. 10 a). Per la presenza di tali esemplari in tombe orietane - in particolare nella tomba n. 3 di via G. Doria, cfr. A. STRAZIO, *L'attività archeologica in Puglia*, in "Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1965)", Napoli 1966, p. 239, tav. XIX: 1.

poggiate su base leggermente concava. Forti scheggiature su tutta la superficie. Alt. cm. 6; diam. base cm. 4.

Frammento di ansa verticale a nastro, acroma, con costolature verticali mediane. Argilla rosata, porosa, micacea, Superficie incrostata. Alt. mass. cm. 5; largh. cm. 3,5.

Frammento di fondo di vaso di forma aperta, acromo, poggiate su piede ad anello. Argilla rosata, porosa, micacea. Superficie incrostata. Alt. cm. 2.

Frammento di fondo di vaso di forma aperta, a vernice nera, poggiate su piede ad anello. Argilla rosa-arancio, porosa. Vernice nera opaca. Alt. mass. cm. 1.

Frammentini di vasi a vernice nera poco lucente.

Frammento di vaso apulo a figure rosse. Argilla rosata, porosa, ben depurata. Si conserva piccola zona di parete decorata con due fasce circolari sovrapposte, appena percettibili, di cui l'inferiore più larga. Alt. mass. cm. 2,5.

Reperti di epoca romana

Frammento di mosaico pavimentale su cocciopesto a tessere quadrangolari. Alt. cm. 3,5; lungh. 6,5; largh. cm. 3,5.

Frammento di parete di coppa aretina. Argilla rosa, porosa, ben depurata; vernice corallina uniforme. Alt. cm. 5,5; spess. cm. 1.

Ceramica medievale

Frammento di ansa verticale a largo nastro. Argilla color camoscio a superficie dura e compatta. Decorazione in nero-bruno consistente in due linee verticali una delle quali tende a curvarsi, in basso, verso l'altra. Alt. cm. 8; largh. cm. 5.

(L'esemplare richiama anse di anfore nello stile cosiddetto "ad uccelli": cfr. S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano 1977, tavv. LIV-LV).

Frammento di tesa di catino (?) con ampia zona di parete. Argilla color camoscio a superficie dura e compatta. Decorazione in nero-bruno consistente in una fascia bruna orizzontale al di sotto e lungo l'orlo superiore della tesa, che occupa circa la metà della lunghezza conservata. Alt. mass. cm. 4; largh. della tesa cm. 3.

Frammento di parete di vaso di forma aperta. Argilla rosa alquanto compatta. Interno ed esterno ricoperti da invetriata gialla non uniforme, con frequenti macchie di colore marrò. Alt. mass. cm. 7,5; spess. cm. 1.

Frammento di vaso di forma aperta. Argilla rosa-arancio, piuttosto

compatta. Si conserva parte della parete immediatamente sottostante l'orlo. Interno ricoperto da invetriata gialla opaca su ingobbio bianco. Alt. mass. cm. 4; spess. cm. 0,5.

Frammento di fondo piano pertinente a vaso di forma aperta. Argilla rosata, piuttosto compatta. Interno ricoperto da ingobbio bianco con chiazza centrale verde sotto vetrina trasparente. Spess. cm. 0,4.

Frammento di parete con attacchi di ansa verticale. Argilla rosarancio piuttosto compatta. Invetriata biancastra all'interno; esterno ricoperto da invetriata verde. Alt. mass. cm. 2,5.

Frammento di parete. Argilla camoscio a superficie compatta. Interno ricoperto da invetriata grigiastra, esterno ricoperto da invetriata verde opaca. Alt. mass. cm. 5; spess. cm. 0,4.

Frammento di boccale (?). Argilla gialla poco depurata. Si conserva parte del fondo poggiate su piede a disco con ampia zona inferiore di parete tendente a svasarsi verso l'alto. Interno ed esterno ricoperti da smalto bianco poco lucente. Fondo esterno del piede risparmiato. Alt. mass. cm. 4; diam. presumibile piede cm. 10 circa.

Frammenti di ceramica invetriata da fuoco e da cucina:
frammento di orlo aggettante all'esterno con depressione forse per l'appoggio del coperchio. Argilla color marrone rossiccio, a superficie scabra. Invetriatura limitata all'interno ed alla faccia superiore dell'orlo. Alt. mass. cm. 2,5;

frammento di orlo arrotondato con scanalatura esterna alla base. Argilla color ruggine. Invetriatura interna ed esterna. Alt. mass. cm. 3;

Frammento di fondo di tegame a base piana con piccola zona di parete. Argilla color marrone rossiccio, a superficie scabra. Invetriatura limitata all'interno. Diam. presumibile cm. 16 circa.

I reperti descritti indicano chiaramente la presenza in zona di insediamenti succedutisi in epoche diverse.

La prima occupazione di tutta l'area risale almeno al IV secolo a.C., epoca in cui il territorio compreso tra Oria ed il Canale Reale vide il sorgere di numerosi insediamenti dediti al controllo ed allo sfruttamento di terreni fertili e ricchi di acqua³⁰.

Successivamente si sviluppò un impianto romano, probabilmente una "villa rustica" di cui restano evidenti tracce, oltre che nei frammenti su descritti, in un'iscrizione funebre rinvenuta nei pressi della Masseria Pupini,

³⁰ Per un quadro complessivo degli insediamenti sviluppatisi tra Oria e il Canale Reale cfr. L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975, pp. 85-91, tav. Q.

nel fondo Carone, ed assegnata dal Santoro agli inizi del II secolo d.C.³¹.

Tali testimonianze romane, unitamente ai resti di "villae rusticae" segnalati nelle vicine contrade di Cotrino, Gallana e Li Sciersi - S. Andrea³² testimoniano il grande sviluppo che i territori a N-Est di Oria conobbero in epoca romana; sviluppo che fu certamente favorito dalla fertilità dei terreni agricoli, ma che trasse fondamentale impulso dal passaggio a breve distanza di una delle più importanti arterie del mondo romano: la via Appia³³.

La vita proseguì nella nostra contrada anche in epoca medievale, forse con il sorgere di uno dei tanti casali che popolarono il contado orietano³⁴.

Pur in mancanza di prove documentali certe, la testimonianza di una consistente e duratura presenza umana in zona durante il medioevo ci è offerta dalla grande quantità di frammenti vascolari sparsi sul terreno, tra cui particolarmente rappresentate risultano le invetriate verdi e gialle, le ceramiche nude acrome e dipinte, le maioliche bianche e soprattutto le invetriate da cucina e da fuoco. Trattasi di prodotti di uso domestico piuttosto comuni nel contesto medievale pugliese, che testimoniano la frequenza della zona almeno fino al XV secolo d.C.³⁵.

In tale epoca ritengo si sia avviato l'abbandono di tutta la contrada, in analogia con quanto documentato per i vicini casali di Gallana e Cotrino che, dopo fasi alterne, proprio in tale secolo furono abbandonati dai propri abitanti, che preferirono riversarsi tra l'altro nelle aree attualmente occupate dai centri di Oria, Latiano e Francavilla Fontana³⁶.

PARIDE TARENTINI

³¹ C. SANTORO, *Iscrizioni inedite di Oria*, in "Epigraphica", XXVII (1965), pp. 68 sgg.

³² Per un'ampia bibliografia sui rinvenimenti in tali contrade cfr. L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp. 88, 90.

³³ Per il percorso della via Appia nel tratto Taranto-Brindisi cfr. G. UGGERI, *La via Appia da Taranto a Brindisi. Problemi storico-topografici*, in "Ricerche e Studi" X (1977), pp. 169-212 e in particolare pp. 194-197.

³⁴ Per un quadro complessivo dei casali sorti in epoca medievale nel contado orietano cfr. P. COCO, *La foresta orietana ed i suoi antichi casali. Appunti e documenti*, in "Riv. Stor. Sal.", III (1919), pp. 130 sgg. In particolare tale autore colloca nel territorio tra Oria e Latiano i casali di Gallana, S. Benedetto e Cotrino. Mentre del primo e del terzo casale restano tracce evidenti tuttora visibili nelle contrade omonime, di S. Benedetto, sorto a poca distanza da Gallana, l'autore afferma non essere rimasta traccia alcuna e che finanche il nome della contrada fu mutato. Pur essendo casina Pinto molto vicina a Gallana, non abbiamo prove concrete per l'ubicazione in loco di tale casale. È comunque evidente che anche in epoca medioevale l'area a N-Est di Oria fu interessata dallo stesso intenso sviluppo di insediamenti già riscontrato in epoca romana.

³⁵ Per la collocazione cronologica di tali tipi ceramici cfr. S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano 1977.

³⁶ P. COCO, *art. cit.*, pp. 151-153.

FRANCAVILLA FONTANA (BR)

Contrada S. Francesco - attuale Francavilla Fontana interno dell'abitato Sud.
- F.° 203 IV SE Francavilla Fontana - Via Giancola.

Coordinate 388 893 - Quota 140.

Tomba III secolo a.C.

In via Giancola, nel 1971 circa, durante i lavori di scavo per le fondamenta di un'abitazione, in prossimità del numero civico 2, venne alla luce una tomba.

Del corredo, andato purtroppo completamente disperso, faceva parte il seguente reperto:

Oinochoe a vernice nera in stile di Gnathia.

Vernice nera opaca; colori sovraddipinti bianco e giallo.

Bocca trilobata; collo sottile; corpo globulare baccellato; ansa verticale a bastoncino ritorta ad orecchio e terminante sull'orlo a protome leonina; piede a disco con anello di congiunzione al corpo. Sul collo: ramo di edera orizzontale da cui pendono rami secchi incornicianti una colomba volta a sinistra, bianca con particolari gialli; linea bianca orizzontale all'attacco superiore della baccellatura.

Parte inferiore del corpo ed anello di congiunzione al piede risparmiati.

Altezza cm. 19 circa.

Per la forma tale oinochoe ricorda esemplari simili, di cui uno rinvenuto sempre a Francavilla Fontana, attribuiti dalla Forti al principio del III secolo a.C.³⁷

Il rinvenimento qui segnalato si aggiunge ad altre tombe, databili alla stessa epoca, venute precedentemente alla luce, sempre in contrada S. Francesco, in aree limitrofe a via Giancola, e precisamente in via S. Francesco³⁸, in un giardinetto fuori Porta Carmine³⁹, e nella villa comunale posta lungo viale Lilla⁴⁰.

Sembra quindi possibile ipotizzare la presenza in zona di un sepolcreto

³⁷ L. FORTI, *Ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, pp. 72, 89.

³⁸ G. BENDINELLI, *Francavilla Fontana, tombe greco-messapiche*, in "Notizie Scavi" 1914, pp. 434-438; C. DRAGO, *Francavilla Fontana, rinvenimenti di tombe greco-messapiche*, in "Notizie Scavi" 1952, pp. 397-404.

³⁹ N. ARGENTINA, *Nuove scoperte di tombe*, in "Riv. Stor. Sal." III (1906), pp. 345-348.

⁴⁰ La foto della tomba rinvenuta nella villa comunale è pubblicata in F. ARGENTINA, *La città natia (Francavilla Fontana)*, Fasano 1970, p. 4.

collegato con un insediamento⁴¹ che, sviluppatosi a partire dal III secolo a.C., si protrasse in epoca romana – stando alla segnalazione di tombe romane venute alla luce in via S. Francesco⁴² – e fu successivamente inglobato, in epoca medioevale nei possessi del Casale di Casalvetere⁴³.

PARIDE TARENTINI

UGGIANO MONTEFUSCO fraz. di Manduria (Ta)
Loc. S. Maria di Bagnolo - Masseria Le Fiate:
Villaggio Neolitico
(F.° 203 III SE coord. 725 - 200 alt. s.l.m. 102)

Una recente aratura, nell'area ad est della masseria, ha messo in luce i resti di un insediamento neolitico.

L'esistenza di strutture abitative è testimoniata da numerosi grumi d'intonaco sui quali, ancora chiaramente leggibili, sono le impronte di elementi vegetali, rami o canne; si sono rinvenuti inoltre macine litiche e frammenti ceramici⁴⁴. Di questi ultimi, disseminati fittamente su tutta l'area, se ne è raccolta una discreta campionatura sufficientemente indicativa delle classi ceramiche in uso nell'insediamento.

Prevalgono, su tutti, i frammenti pertinenti a grossi contenitori ad impasto più o meno grossolano e ricco di inclusi (spess. mm. 15-23); le superfici esterne, appena lisciate a stecca, sono inadorne o decorate ad impressioni: compaiono varie punzonature con riporti d'argilla laterali e i segmenti rettilinei disposti in maniera più o meno regolare, è presente anche il rocker, qui molto largo, quasi una linea spezzata a zig zag.

A questi contenitori, vasi ovoidi e pithoi, sono pertinenti tre fondi, due con breve piede a tacco, l'altro con piede più alto e svasato.

Ben documentata anche la ceramica cosiddetta semifine, ad impasto molto più compatto e depurato: entrambe le superfici sono ben lisciate e

⁴¹ Per un approfondimento di tutte le ipotesi sollevate a seguito dei continui rinvenimenti archeologici dell'area urbana di Francavilla Fontana e in aree limitrofe, vedasi l'ampia bibliografia pubblicata in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975, pp. 85-91, tav. Q.

⁴² C. DRAGO, *art. cit.*, p. 398.

⁴³ P. COCO, *La foresta oritana e i suoi antichi casali - Appunti e documenti*, in "Riv. Stor. Sal." XII (1919), pp. 13-15.

⁴⁴ Tutti i materiali raccolti sono depositati presso il Museo Archeologico di Taranto. Foto Michele Grieco; disegni Vincenza Perrino.

lucidate a stecca, acrome o ingubbiate in rosso e in bruno. Si distinguono un orlo diritto appartenente ad una forma aperta ed un fondo, anch'esso di vaso aperto, con piede appena accennato. Ingubbiato in bruno, con tracce di "pennellate" scure sulla superficie interna piú chiara, è il frammento di una parete con robusta ansa a nastro orizzontale.

Alcuni frammenti mostrano la decorazione incisa a crudo, sul piú rappresentativo è una fascia piegata ad angolo e formata da quattro linee parallele con un solco profondo, a queste si sovrappongono, a formare un largo reticolo, una serie di rombi allungati. Un esempio di tecnica decorativa mista è offerta da un frammento, pertinente ad una tazza troncoconica: sotto l'orlo è incisa una serie di triangoli reticolati, piú in basso si dispongono fitti segmenti impressi.

In percentuale meno numerosa, la ceramica graffita è tuttavia presente con forme piú piccole e prevalentemente aperte anche se non manca un esempio di un frammento di vaso a fiasco; è del tipo cosiddetto di Ostuni come documentano i noti motivi delle fasce spezzate, alternativamente reticolate e a risparmio, dei triangoli e dei rombi similmente trattati, a volte con tracce di sostanza bianca nelle maglie; su di un solo frammento compare invece il tremolo, graffito a scalfittura, che forma una decorazione a tratti obliqui e paralleli lungo l'orlo di una tazza.

Completano questa prima campionatura tre frammenti in figulina chiara purtroppo, per le loro dimensioni ridotte, scarsamente indicativi degli schemi decorativi e delle forme vascolari: due mostrano una decorazione del tipo a bande rosse semplici, l'altro è dipinto a fasce brune.

L'insediamento di Masseria Le Fiate, per il quale sarebbero auspicabili un'immediata azione di tutela e saggi di scavo che verificassero la reale consistenza dei dati appena intravisti in superficie, sembra porsi cronologicamente intorno alla metà del V millennio, nel momento di massima espansione e penetrazione verso l'interno degli agricoltori neolitici dell'area salentina⁴⁵: un utile contributo all'approfondimento di tale tematica potrebbe venire proprio dall'esame dei rapporti probabilmente intercorsi tra i siti costieri segnalati dal Fedele⁴⁶ e quelli piú arretrati quali Masseria Campanella⁴⁷ e quest'ultimo di Le Fiate.

GEMMA RUSSO
PARIDE TARENTINI

⁴⁵ G. CREMONESI, *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in AA. VV., *Civiltà e Culture in Puglia I, La Puglia dal Paleolitico al Tardo Romano*, Milano 1979, pag. 97.

⁴⁶ B. FEDELE, *Insediamenti neolitici a sud-est di Taranto*, in *Arch. Stor. Pugliese*, Quaderno 9, Bari 1972.

⁴⁷ L. NEGLIA, *Manduria, Masseria Campanella - Stazione neolitica*, in "Notiziario Topografico Pugliese" I (1978), pp. 139-145.

Un antico centro abitato
nell'area di Sava.

Spigolando tra le pagine di P. P. Coco, il quale per numerosi anni dimorò nel Convento di S. Francesco di Sava ed ebbe la possibilità di raccogliere numerose notizie e pubblicarle nella sua opera *Cenni Storici di Sava*⁴⁸, credo di aver identificato alcuni elementi di fondo, che dovrebbero portare alla conclusione che nel IV sec. a.C. Sava fosse un centro abitato, forse messapico.

Si sa che i confini della magnogreca Taranto nel IV sec. a.C. arrivavano, ad est, fino alla masseria di Agliano, a tre chilometri ad occidente di Sava, ove è stato localizzato un centro di culto greco dedicato alla dea Demetra⁴⁹. A levante si trovava Manduria, che doveva ritenersi il centro messapico più vicino al confine tarentino. Oggi sembra che un altro centro messapico doveva trovarsi tra Manduria ed Agliano.

Il Coco riporta, da un manoscritto dello scrittore savese Achille D'Elia⁵⁰, che nel "tratto di terreno che va dal Convento S. Francesco sino alla via provinciale, vi era un sepolcreto con la faccia del cadavere sembra rivolta ad Oriente".

Dell'esistenza di questa necropoli ho voluto accertarmi effettuando ricerche presso le famiglie dimoranti nella zona indicata. Effettivamente, al momento dello scavo delle fondamenta delle abitazioni, furono rinvenute delle tombe. Elenco quelle di cui ci sono pervenute notizie:

- 1) Una tomba rinvenuta nel 1936 durante lo scavo di un palmento in via M. Caraccio n. 22 di proprietà Buccoliero Cosimo, ora defunto. Il corredo era costituito da due vasi di ceramica ornata⁵¹.
- 2) Due tombe, una di misura normale ed una più piccola, rinvenute in via Roma n. 78 dal proprietario Cavaliere Vincenzo, oggi defunto. Notizia avuta da uno dei figli.
- 3) Una tomba in via Roma n. 83. Notizia da parte di un cavamonti.
- 4) Una tomba in via S. Cosimo n. 24. Informazione di un cavamonti.
- 5) Una tomba in via S. Francesco n. 13. Le notizie di questo rinvenimento

⁴⁸ P. Coco, *Cenni Storici di Sava*, Lecce 1915.

⁴⁹ F. G. Lo PORTO, *L'Attività Archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto 1973*, p. 420; G. PICHIERRI, *Santuari del IV sec. a.C.*, in *Notiziario Topografico Pugliese*, Brindisi, 1978, p. 155.

⁵⁰ Coco, *op. cit.*, p. 58, note 1 e 2.

⁵¹ Il figlio di questi, sig. Agostino, narra tuttora di questo rinvenimento.

mi sono state fornite direttamente dal rinvenitore Marino Cosimo. La tomba era corredata da vasetti⁵².

6) Una tomba in via S. Filomena n. 15. Rinvenuta dal proprietario Mancini Luigi, oggi defunto.

7) Una tomba in via S. Filomena rinvenuta durante lo scavo della rete fognante, all'altezza del n. 1. Vi era della ceramica.

I reperti tombali sono andati in genere dispersi. Solo uno ho potuto fotografare. Si tratta di uno skyphos a vernice nera, biansato, altezza cm. 9; diametro cm. 11; larghezza delle anse cm. 17. Il piede è ad anello. È da attribuire al IV secolo a.C.

Per quanto riguarda il centro abitato, questo doveva trovarsi nell'attuale rione *Castelli*. Il toponimo non chiarisce molto, ma fa pensare ad un insediamento precedente. L'Arditi non esclude un'origine antichissima, dicendo "chi lo vuole greco e chi latino"⁵³. Il sito è di natura tufacea e si presenta in leggero rialzo. In questa zona sono stati segnalati alcuni cunicoli⁵⁴, che poterono favorire la dimora degli abitanti e la difesa del luogo. Il D'Elia dice che, ancora al suo tempo, vi si rinvenivano "monete di Metaponto, Taranto e romane del basso impero. Erano ancora visibili massi tufacei di fondamenta di forma irregolare d'epoca evidentemente ciclopica e certi cocci di una tal terraglia pesante come ferro del color della ghisa e bastante che il chiarissimo Professore Viola del Reg. Museo di Taranto in una breve visita fattavi nell'ultimo agosto (1899) dichiarasse di origine remotissima qual solamente vide a Sparta e Messena"⁵⁵. A supporre che quei blocchi fossero i resti di una cinta muraria, non si dovrebbero avere difficoltà poiché, in un documento del 1684, cioè due secoli prima del sopralluogo del Viola, quando quei resti erano ancora più consistenti, viene

⁵² Nel suo pittoresco dialetto, questo contadino, secondo la sua interpretazione, raccontava che nella tomba erano state trovate le ampole (unguentari?) con le quali veniva celebrata la Messa e che il sepolto era certamente un prete.

⁵³ G. ARDITI, *Corografia di Terra d'Otranto*, p. 549.

⁵⁴ COCO, *op. cit.*, p. 58, n. I. Dell'esistenza di questi cunicoli non vi sono dubbi, poiché nel 1971, in occasione della costruzione di un edificio destinato a sede di istituto bancario, prospiciente la piazza del Monumento ai Caduti, furono effettuati dei sondaggi geognostici per impiantare i plinti di fondazione. Queste ricerche accertarono l'esistenza in superficie di uno strato d'arenaria calcarea fossilifera del tipo *panchina* dello spessore di m. 2,40/2,80, preceduto da uno strato di terra rossa con clasti, dello spessore di m. 3,20/2,40. Questo strato di terra in molti punti si presenta eroso, forse per scorrimenti idrici di epoche antiche; fu speculato dagli antichi abitatori della zona. Ringrazio l'ing. Fedele Malagnino che mi ha permesso la lettura della relazione.

⁵⁵ Coco, *op. cit.*, pp. 58 sg.

menzionata una chiesa di S. Elia detta *extra moenia*; in occasione della visita pastorale effettuata da mons. Palma è detto infatti:

*Ecclesiae S. Eliae extra moenia altare maius prophetae dicatum ecc.*⁵⁶.

La chiesa di S. Elia si trovava nella odierna via Fiume, a m. 45 dalla S.S. 7/ter Taranto-Lecce. Della chiesa ancor oggi si conservano, da parte di qualche studioso locale, alcuni frammenti del pavimento musivo. Altro elemento importante è da vedersi nella significativa denominazione che questa strada aveva nel 1825, quando era chiamata *via Pomeria*, come risulta dall'elenco delle vie di Sava compilato dal Coco⁵⁷; termine erudito per indicare lo spazio lungo le mura della città.

PICHIERRI GAETANO

OSTUNI (BR) - *Località Spirito Santo*

Campagne di scavo 1985-1986: Comunicazione preliminare.

Nell'ottobre '85 la Soprintendenza Archeologica ha iniziato una serie di campagne di scavo ad Ostuni, in un terreno agricolo in località Spirito Santo, dove lavori abusivi di sbancamento avevano riportato in luce il lastrone di copertura di una tomba, un frammento di capitello dorico in pietra ed una enorme quantità di frammenti ceramici⁵⁸.

Già dalla raccolta di superficie, effettuata durante il primo sopralluogo, risultavano evidenti le tracce di un'intensa frequentazione del sito, documentata con certezza per l'età protostorica, classica e medievale.

Lo scavo abusivo aveva però già distrutto la stratigrafia relativa alle fasi più recenti, testimoniate unicamente dalla presenza sporadica di ceramica a linee sottili, protomaiolica (XII-XIII secolo) e di due monete del XIII secolo.

È stato perciò possibile indagare scientificamente solo gli strati riferibili alle fasi di vita più antiche, recuperando dati di estremo interesse.

Con la prima campagna, effettuata nei mesi di ottobre e novembre '85, sono state individuate rilevanti testimonianze dell'abitato dell'età del ferro, a tratti sconvolto per il successivo inserimento delle tombe messapiche.

⁵⁶ Coco, *op. cit.*, p. 261.

⁵⁷ Coco, *op. cit.*, p. 318.

⁵⁸ I lavori di scavo sono stati condotti da chi scrive, con la direzione della dott. A. Cinquepalmi. Ha costantemente collaborato il geom. S. Sportelli.

La documentazione piú cospicua era costituita da un piano di calpestio pertinente forse ad una capanna, letteralmente pavimentato con pietruzze, frammenti ossei animali e minuti frammenti ceramici, allettati nel terreno rossiccio in modo da ottenere una superficie regolare. Non si è rinvenuta nella parte finora esplorata, nessuna traccia riferibile all'eventuale copertura. Bisogna però osservare che la struttura evidenziata era protetta da un esiguo strato di terra dello spessore di 10 centimetri circa, riportato dal mezzo meccanico che potrebbe aver distrutto i resti piú emergenti.

Nei quadrati attigui sono stati rinvenuti resti di un battuto sconvolto ed un piano di cottura, costituito da argilla regolarmente spalmata sul terreno e carbonizzata per l'uso ripetuto.

La ceramica recuperata in questi contesti risultava abbondante seppure estremamente frammentaria: ceramica ad impasto bruno e rossiccio a grossi inclusi bianchi e superfici scabre, ceramica geometrica a decorazione monocroma e bicroma inquadrabile in tutto l'arco del geometrico iapigio, dal IX all'VIII secolo a. C.

I livelli piú antichi risultavano però rimaneggiati, già in età classica per l'inserimento di due tombe tipologicamente differenti, piuttosto distanti l'una dall'altra.

La tomba 1 (lung. m. 0,80; largh. m. 0,46; orient. nord-sud) era costituita da un sarcofago monolitico privo di fondo, parzialmente distrutto dall'escavatore che ha cancellato anche le tracce dell'eventuale copertura. L'interno, completamente sconvolto, conservava in un angolo un vasetto a vernice nera. Nessuna traccia della deposizione.

La tomba 2 (lung. m. 0,97; largh. m. 0,48 alla testata ovest; m. 0,40 alla testata est; orient. nord-ovest/sud-est) a fossa rettangolare rivestita di lastroni, utilizzava come piano di posa il fondo roccioso. Della copertura si conserva un solo lastronè, costituito da un blocco parallelepipedo in tufo locale.

L'estremità nord-ovest della tomba si presentava regolare, con blocchi perfettamente squadrati, sagomati ad incastro, mentre l'estremità opposta risultava piuttosto irregolare a causa del rimaneggiamento della struttura, originariamente di dimensioni maggiori.

All'esterno della tomba, in prossimità di entrambe le testate, sono state rinvenute deposizioni in giacitura secondaria, sia di adulti che di infanti, accompagnati da alcuni elementi di corredo. All'interno sono stati rinvenuti pochi resti ossei appartenenti ad un infante. Il corredo, accantonato prevalentemente all'estremità sud-est, era costituito da ventiquattro pezzi, cinque astragali in osso e diciannove vasi pressoché integri a vernice nera o di tipo *Gnathia* databili, come pure i corredi delle deposizioni esterne, alla fine del IV inizi del III secolo a.C.

I quadrati attigui erano occupati da uno spesso strato di tegole, con frequenti tracce di bruciato, la cui pertinenza è ancora da chiarire.

Con la successiva campagna di scavo, condotta col contributo finanziario del Comune di Ostuni nei mesi di aprile e maggio 1986, si è esplorata una superficie più limitata a nord dello scavo '85.

Più sporadiche in questa zona le testimonianze dell'età protostorica, costituite unicamente da ceramica ad impasto e geometrica iapigia non riferibile a strutture. Oltre ad una cisterna moderna, si rinveniva una fossa votiva, scavata nel terreno rossiccio e segnalata da un cippo, distrutto nella parte superiore. L'interno della fossa, caratterizzato dalla presenza di terreno grigiastro cinerognolo, era colmo di vasi frammentati in antico (probabilmente per motivi rituali), avanzi di pasto e resti paleobotanici carbonizzati. Si è anche rinvenuto un tintinnabulum integro raffigurante un putto su un maiolino. Dai resti recuperati è parso chiaro trattarsi di una fossa adibita alla celebrazione di banchetti rituali da porre in relazione con qualche struttura, tombale o religiosa, ubicata nei pressi ma finora non intercettata. La sua fase d'uso è da collocare tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Nei quadrati più a sud sono stati rinvenuti una fossa per la decantazione dell'argilla colma di argilla cruda e due rozzi blocchi subparallelepipedi in pietra viva, di notevoli dimensioni (lunghezza 1,30 uno, 0,90 l'altro) riferibili probabilmente alla fondazione di una struttura.

L'indagine archeologica, condotta su una superficie limitata in rapporto all'area complessiva, ha fornito finora dati solo parziali sulla storia del sito. Con la prosecuzione della ricerca sarà possibile acquisire una documentazione più completa e chiarire le interessanti problematiche poste dai recenti rinvenimenti.

MIRANDA CARRIERI